

Monsignor Crociata: «È un andazzo generale, una tendenza che tocca tutti»

# La Cei: «Disastro antropologico Fermiamoci prima che degeneri»

CITTÀ DEL VATICANO — Dice che «le partigianerie non danneggiano solo una parte, ma tutto il Paese», spiega che la responsabilità dei vescovi è «concorrere a mantenere pacatezza ed equilibrio di giudizio» perché «non si compiano passi sulla spinta di emozioni e atteggiamenti non ponderati adeguatamente», invita ad «attenuare questo clima di rissa continua e conflittualità permanente». D'accordo, ma all'estero — sul caso Ruby — piuttosto si chiedono: come mai gli italiani sopportano tutto questo, come mai non c'è abbastanza indignazione? E il vescovo Mariano Crociata, segretario generale della Cei, mostra una accento di sorriso nel volto imperturbabile davanti alle domande dei giornalisti: «Non vedo contrapposizione tra indignazione e pacatezza, perché la pacatezza riguarda il modo di affrontare i problemi che indignano».

Ecco il punto: in Italia «c'è una questione morale, un abbassamento dell'attenzione». Di più, richiamando il cardinale Angelo Bagnasco: «Siamo di fronte a un disastro antropologico: fermiamoci in tempo prima che degeneri ancora di più», sillaba monsignor Crociata. E la Chiesa esorta a cercare il modo di uscirne, a «dare una risposta

alla domanda centrale e necessaria: che fare?». Tenendo conto, però, che «tutti dobbiamo sentirci interpellati» perché «è troppo facile indignarsi senza coinvolgersi» e «il disastro antropologico» è un «andazzo generale» che chiama in causa la «responsabilità di ciascuno, senza la pretesa di giudicare dall'alto o chiamandosi fuori», dice Crociata. Salvo precisare che «questo sforzo di solidarietà non confonde tutto e tutti» poiché, se la «tendenza tocca tutti» è anche vero che lo fa «con responsabilità e ricadute diverse» e «chi ha maggiori responsabilità ha pure un maggiore impegno a risultare esemplare nel suo comportamento, nella sua vita, affinché le giovani generazioni crescano secondo un modello di autentica riuscita, di reale e morale umanità».

Come il presidente della Cei ad Ancona, il segretario generale calibra parole prudenti per tenere fuori la Chiesa, a scanso di strumentalizzazioni, dalla «fibrillazione politico-istituzionale». Così tira le fila del Consiglio permanente dei vescovi e invita a considerare con «lucidità» e «obiettività» il problema: chi guarda in modo «parziale», chiarisce, vede una parte «reale» delle cose «ma non vede l'insieme». Ovvero il bene comune: «Fin-

ché la ricerca del bene del Paese viene piegata e strumentalizzata, e dunque rimane tacciabile d'essere di parte, si prolunga la difficoltà a prendere in mano la situazione». L'invito alla pacatezza «non significa lasciar marcire i problemi». È l'unico modo per iniziare ad affrontarli, spiega; l'alternativa è quella che evocava il cardinale Bagnasco parlando dei «tranelli» che si tendono i poteri dello Stato: «Dalla situazione presente, comunque si chiariranno le cose, nessuno ricaverà realmente motivo per rallegrarsi né per ritenersi vincitore».

Del resto, nella crisi economica generale, i problemi concreti non mancano. E Crociata accenna al federalismo come a un «banco di prova significativo» nella ricerca del bene comune: «Noi abbiamo sempre insistito sulla necessità di tenere assieme l'unità del Paese e l'attenzione al territorio». E la preoccupazione è legata alla riforma fiscale: «È un ambito che rischia di produrre effetti di divaricazione, speriamo che il dibattito in corso riesca ad ottenere un risultato che non lasci nessuna parte del Paese abbandonata a se stessa, pur essendo consapevoli che ognuno deve mettersi in gioco e impegnarsi ad usare bene le risorse».

**Gian Guido Vecchi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

